

Rallegratevi ed esultate

«Il Signore ci ha scelti «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità»

Essere santi nel mondo di oggi

« Audacia e fervore »

Il Tema: Tra le caratteristiche della santità, papa Francesco indica : " **audacia e fervore**". Il **Salmo 26** spiega che l'audacia nasce dalla consapevolezza di essere protetti e sostenuti da Dio. Nel **Vangelo di Matteo** leggiamo l'invito di Gesù a predicare la sua parola in tutto il mondo e per tutte le epoche, con la promessa di essere sempre con noi, a sostenere il nostro fervore.

Salmo 26 – Il Signore è mia luce e mia salvezza

1 Di Davide.

*Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?*

*Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?*

2 *Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.*

3 *Se contro di me si accampa un
esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.*

4 *Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore*

*tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.*

5 *Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.*

*Mi nasconde nel segreto della sua
dimora,
mi solleva sulla rupe.*

6 *E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici
d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.*

14 *Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel
Signore.*

Commento

La fiducia in Dio vince ogni paura

«*Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?*». Si potrebbe pensare che il Salmo è già risolto, che sia già finito lì: se uno pensa le preghiere che sta dicendo, evidentemente la paura e il terrore sono già stati superati e sconfitti. Ma quale paura? Quale terrore? Potete immaginarlo il più grande possibile, ma qualunque situazione di minaccia possa circondare la persona di fede, viene radicalmente spazzata via dall'affermazione iniziale: «*Il Signore è mia luce e mia salvezza*». Se è così, che cosa può fare piombare l'uomo nell'angoscia, nella tenebra, nella sconfitta e nella morte? Evidentemente niente. **San Paolo** scriveva nella Lettera ai Romani: «*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?*» (Rm 8, 31); quale forza può distruggere la vita di chi è sostenuto e protetto da Dio? Se dovessi confrontarmi con le forze del mondo che mi circondano, sarei preso inevitabilmente dalla paura e sarei uno sconfitto. Ma siccome Dio è il mio Dio, è per me «*luce*», «*salvezza*» e «*difesa*», per questo tutte le minacce non sono capaci di scalfire la fiducia. La minaccia che mi opprime mi getterebbe in un baratro profondo di tenebra, ma lì «*il Signore è mia luce*».

Il rapporto tra Dio e la luce è tradizionale in tutte le religioni e si trova frequentemente nella **Bibbia**: «Dio si avvolge della luce come di un manto» (Sal 104, 2); il primo segno della sua opera creatrice è proprio il fatto di far uscire la luce dalle tenebre (cfr. Gen 1, 3-5); a **Gerusalemme** dice: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore risplende sopra di te» (Is 60, 1). Dunque, la vita può anche essere, dal punto di vista mondano, circondata dalle tenebre: non si capisce bene dove siamo, dove stiamo andando e il significato delle esperienze che viviamo... ma «il Signore è mia luce». A volte può sembrare che la vita sfugga dal nostro controllo, che l'amarezza o la tristezza piombino inevitabili sopra di noi; ma «il Signore è mia luce». Ricordiamo anche il Salmo 23: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» (Sal 23, 1).

I vv. 2-3 rappresentano con due immagini forti la potenza della protezione di Dio :

- La prima è l'immagine di bestie feroci: "i malvagi sono lì per straziarmi la carne", cioè per lacerare e divorare la carne; ma in realtà la presenza del Signore è sufficiente difesa: «sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere».
- La seconda è un'immagine di guerra: "un esercito si accampa e circonda la mia vita", ma anche in mezzo alla battaglia «il mio cuore non teme... anche allora ho fiducia».

Abitare nella casa del Signore

Proseguendo (v.4), il salmista cerca una cosa sola: non la forza militare né la ricchezza economica, ma la comunione con il Signore; il tempio come luogo di pienezza di vita e di esperienza, dove si può contemplare la bellezza di Dio. Il salmista ragiona così: desidera «abitare nella casa del Signore tutti i giorni della sua vita», cioè essere ospitato da Dio dentro la sua tenda. Quando si accoglie uno nella propria tenda si assume la responsabilità di farlo vivere e di proteggerlo. Se il Signore si prende questa responsabilità nei nostri confronti, allora in noi c'è l'esperienza della libertà e della gioia: il **Signore** diventa la rupe, la roccia, su cui io edifico la mia sicurezza (v.5). In ebraico il verbo "credere" esprime l'immagine di una persona che si aggrappa ad una roccia e riceve la sua solidità. Noi siamo radicalmente deboli, attaccati ed agitati dalle situazioni del mondo, ma aggrappandoci riceviamo solidità perché questa roccia è Dio stesso.

"Alzerò la testa" (v.6), quindi non sono più impaurito e umiliato dalla presenza di avversari che sono più forti di me; la sicurezza, che mi viene dal Signore e dal tempio, mi dà una dignità e una libertà senza riserve. i nemici appaiono ormai senza forza e senza la capacità di minacciare.

E dunque «Immolerò nella casa del Signore sacrifici di esultanza». "I sacrifici di esultanza" sono i sacrifici che venivano compiuti prima della battaglia, insieme al grido di guerra che serviva a dare coraggio a chi va all'assalto e a spaventare i nemici. Questo grido diventa una preghiera, una lode, un'espressione liturgica; un inno marziale viene trasformato in supplica e ringraziamento a Dio: «inni di gioia canterò al Signore».

A conclusione del Salmo, si riconferma che anche se siamo impauriti, siccome abbiamo fede nel Signore – come nostra salvezza, luce e difesa – possiamo proclamare la nostra sicurezza, la fede e la speranza nel Signore nostra roccia.

@@@@@@@@@@@@

La parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo cap. 28, 16-20

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Commento

Questi pochi versetti formano la conclusione del vangelo secondo **Matteo** e ci forniscono una chiave essenziale per una sua esatta comprensione. Il vangelo termina con queste parole di Gesù: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo", che hanno un'importanza capitale.

Matteo collega l'invio dei discepoli in missione all'evento della risurrezione, poiché il viaggio dei discepoli in Galilea esegue l'ordine dato dall'angelo (v.7) e da Gesù (v.10) alle donne perché lo trasmettessero loro.

L'evangelista accenna discretamente al fatto che i discepoli "vedono" Gesù e sottolinea il loro gesto: "si prostrarono" in segno di riconoscimento della sua signoria. Questo atteggiamento esprime la fede, ma la loro adorazione rimane mescolata al dubbio.

Gli Undici rappresentano una povera Chiesa di uomini di poca fede. Nonostante questo, confermando loro l'investitura profetica, **Gesù** li riveste di ogni autorità (v. 18), quella che gli è stata data in cielo e in terra.

La comunità di quelli che credono in Gesù non trova in se stessa la capacità di credere. Questa proviene loro dalla potenza stessa di Dio, trasmessa loro dal Risorto. Da lui ricevono lo straordinario potere di radunare nuovi discepoli con il battesimo e l'ammaestramento. Il **battesimo**, conferito nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, manifesta l'ingresso del cristiano nel Regno, cioè nella vita di Dio. Con esso il battezzato appartiene a Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Al battesimo è unito l'**ammaestramento**; si tratta, non di una lezione da imparare, ma della buona novella del Regno, da cui bisogna lasciarsi penetrare. Questo ammaestramento si presenta come un'azione interiore che esige un comportamento coerente. E' il vangelo nella sua totalità che diviene così insegnamento di vita per i discepoli e si manifesta nell'esistenza cristiana.

Questo ammaestramento, rivestito di ogni autorità, riguarda tutte le genti (v.19) perché tutti sono chiamati alla salvezza, e la comunità intera dei discepoli partecipa alla responsabilità di questa chiamata, in unione con il Padre che vuole che "nessuno di questi piccoli si perda" (Mt 18,14).

Dopo la sua risurrezione **Gesù** non è più sottomesso al tempo e allo spazio, ma il tempo e lo spazio sono sottoposti a lui. Egli realizza una presenza effettivamente universale. Matteo sottolinea questa universalità con un quadruplici "tutto" che esprime la totalità dell'azione divina (= ogni potere in cielo e in terra), che prende corpo nella totalità dell'agire umano (=insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato) secondo la totalità del tempo (= io sono con voi tutti i giorni) e dello spazio (= ammaestrate tutte le nazioni).

Il volto della **Chiesa** secondo il vangelo di Matteo è il volto stesso di Cristo morto e risorto, vivente nel cuore di suoi discepoli, ai quali ha detto: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

§§§§§§§§§§§§

La parola di Francesco – dalla " Rallegratevi ed esultate" cap.4

129. La santità è **parresia** (termine greco che indica coraggio, diritto di dire la verità con franchezza): è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Perché ciò sia possibile, **Gesù** stesso ci viene incontro e ci ripete con serenità e fermezza: «Non abbiate paura» (Mc 6,50). «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Queste parole ci permettono di camminare e servire con quell'atteggiamento pieno di coraggio che lo Spirito Santo suscitava negli Apostoli spingendoli ad annunciare Gesù Cristo.

130. Il beato **Paolo VI** menzionava tra gli ostacoli dell'evangelizzazione proprio questa carenza: «la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro». Quante volte ci sentiamo tentati di fermarci sulla comoda riva! Ma il Signore ci chiama a navigare al largo e a gettare le reti in acque più profonde (cfr Lc 5,4). Ci invita a spendere la nostra vita al suo servizio. Aggrappati a Lui abbiamo il coraggio di mettere tutti i nostri doni al servizio degli altri.

133. Abbiamo bisogno della spinta dello **Spirito** per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri. Ricordiamoci che ciò che rimane chiuso alla fine ha odore di umidità e ci fa ammalare. Quando gli Apostoli provarono la tentazione di lasciarsi paralizzare dai timori e dai pericoli, si misero a pregare insieme chiedendo la parresia: «*E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola*» (At 4,29). E la risposta fu che «*quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza*» (At 4,31).

134. Come il profeta **Giona**, sempre portiamo latente in noi la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme.

135. **Dio è sempre novità**, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cfr Fil 2,6-8; Gv 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì.

137. L'abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far nulla di fronte a questa situazione, che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti. Per l'abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose "vadano come vanno", o come alcuni hanno deciso che debbano andare. Ma dunque lasciamo che il **Signore** venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia.

139. Chiediamo al **Signore** la grazia di non esitare quando lo **Spirito** esige da noi che facciamo un passo avanti; chiediamo il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo agli altri e di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi. In ogni situazione, lasciamo che lo Spirito Santo ci faccia contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto. In tal modo la Chiesa, invece di stancarsi, potrà andare avanti accogliendo le sorprese del Signore.

- ➔ Audacia e fervore o paura e quieto vivere : cosa sceglie il cristiano?
- ➔ Mi lascio guidare dallo Spirito Santo nelle mie scelte?

@@@@@@@@@@@@@@

Preghiere per diventare santi

Gesù, ti presento tutte le mie paure: la paura di essere dimenticato da Dio, la paura nei confronti degli altri, la paura dinanzi al futuro e a situazioni difficili.

Ma Tu hai detto agli apostoli che sarai con loro fino alla fine del mondo.

Dillo anche a me e nel mio cuore si placherà la paura e nascerà il coraggio ed il desiderio di proclamare al mondo la Tua parola con tutta la mia vita, con quello che faccio e quello che dico.

Sii Tu il mio coraggio, la mia sicurezza, il mio punto d'appoggio, la mia forza di vivere e di agire.

Infondi in me il tuo Spirito Santo che è Spirito di potenza e di libertà.

Confido e spero in Te.

Amen.